



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

249^a seduta: mercoledì 9 novembre 2011

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di Po Valley Energy e dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas

* PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 3, 7, 10 e <i>passim</i>	* BIANCARDI	<i>Pag.</i> 26
ADRAGNA (PD)	7, 9	BORTONI	12, 23, 24
* FIORONI (PD)	20, 22	* CATALANO	7, 10
SANGALLI (PD)	9, 10	* FAZIOLI	8, 9, 11
VICARI (PDL)	21	TERMINI	28
		* VECCHIA	7, 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Po Valley Energy, Giovanni Catalano, amministratore delegato, accompagnato da Pierluigi Vecchia, program manager e membro del CdA della Po Valley Operations, Roberto Fazioli, membro del CdA della Northsun Italia, e Ilaria Giorgulli, responsabile comunicazione esterna; per l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, Guido Bortoni, presidente, Valeria Termini, Rocco Colicchio, Luigi Carbone e Alberto Biancardi, commissari, accompagnati da Mario Antonio Scino, capo dipartimento affari legislativi e relazioni istituzionali, Clara Poletti, consigliere scientifico, Federico Boschi, consigliere scientifico, Bernardo Pizzetti, responsabile unità relazioni istituzionali e Barbara Serventi, responsabile unità affari legislativi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Po Valley Energy e dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Nella prima parte della seduta è oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Po Valley Energy.

Sono presenti l'amministratore delegato della Po Valley Energy, Giovanni Catalano, accompagnato da Pierluigi Vecchia, *program manager* e membro del consiglio d'amministrazione della Po Valley Operations, Roberto Fazioli, membro del consiglio d'amministrazione della Northsun Italia, e Ilaria Giorgulli, responsabile comunicazione esterna. Per l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas sono presenti Guido Bortoni, presidente, Valeria Termini, Rocco Colicchio, Luigi Carbone e Alberto Biancardi, commissari, accompagnati da Mario Antonio Scino, capo dipartimento affari legislativi e relazioni istituzionali, Clara Poletti, consigliere scientifico, Federico Boschi, consigliere scientifico, Bernardo Pizzetti, responsabile unità relazioni istituzionali e Barbara Serventi, responsabile unità affari legislativi.

CATALANO. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare la Commissione per averci invitato ad illustrare le idee che la nostra compagnia, facente parte della piccola-media industria, ha maturato nel settore dell'energia in quindici anni di esperienza in Italia. Vorrei altresì scusarmi perché, pur essendo italiano, sono emigrato da tempo in Australia e il mio italiano non è sempre impeccabile.

Desidero in primo luogo spendere qualche parola sulla Po Valley e su alcuni concetti: l'ambito in cui investiamo; la questione della certezza e soprattutto delle incertezze delle regole e dei tempi; il tema della competitività e delle eccellenze del modo di lavorare in Italia; le politiche energetiche in Europa e in Italia; la situazione del gas naturale in particolare per darvi uno spunto, essendo noi esperti del settore, sul *mix* di energie per il futuro e immaginare una strada verso un'energia «condivisa».

La nostra compagnia è quotata in Australia ed abbiamo due compagnie, Northsun Italia S.p.A. e Po Valley Operations, rappresentate dai due colleghi qui presenti, operanti in Italia. Anche se siamo una piccola-media società, lavoriamo in questo Paese da ben quindici anni per cui abbiamo sviluppato delle opinioni in materia.

Da quando l'ENI è uscita dalla pianura padana, il monopolio si è interrotto. Da allora dei cinque giacimenti di gas naturale scoperti, quattro sono nostri, di cui gli unici due messi in sviluppo da quell'epoca sono della Po Valley. Abbiamo quindi investito in quindici anni circa 35 milioni di euro e vorremmo investire altrettanti in futuro. Siamo in Italia per cercare di avere l'ambito di investimento migliore possibile.

Per motivi di tempo, vi rimando alla lettura del documento che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione per approfondire la conoscenza della nostra *vision*. Personalmente sottolineo la valorizzazione del *mix* energetico, soprattutto in ambito locale. Ormai in Italia le principali scoperte sono già avvenute; si spera che ve ne siano altre, ma oggi ci si concentra principalmente sulla dimensione locale, per cui l'impatto e gli investimenti sul territorio locale sono sempre più importanti per la nostra compagnia nella visione del futuro.

Per passare ad argomenti forse più interessanti per la Commissione, accennerò alla questione delle cosiddette «regole del gioco» e dei tempi che occorrono per arrivare allo sviluppo delle risorse, ovvero al punto finale del nostro *business*. Sulla base della mia esperienza all'estero, posso affermare che le leggi non mancano in Italia. Succede invece che a volte, a causa di modifiche alla norme di riferimento, o per questioni legate al decentramento che coinvolge Enti come le Regioni, le Province e i Comuni, o per carenza di materia umana o di fondi, può accadere che le decisioni vengano posticipate o sospese.

Abbiamo quindi problemi come la sovrapposizione di norme e di competenze; un allungamento dei tempi di approvazione; l'incoerenza del quadro normativo, a volte. Ripeto, ho esperienze anche all'estero e devo dire che anche in Italia le regole e le norme ci sono: bisogna fare in modo che siano applicate attraverso un'attività di controllo. Se si seguono le regole, bisogna riconoscerlo e facilitare; ma se il comportamento

va in senso contrario alle norme previste, occorre sanzionare. Noi siamo convinti di questo approccio: prevenzione, controllo e sanzione. Ne trarrà beneficio l'intero settore produttivo, che aumenterà la fiducia del cittadino perché sarà consapevole di ciò che accade.

Vorrei fare un breve cenno sul regime fiscale. Quanto a competitività fiscale, come forse già saprete, l'Italia si colloca intorno alla media europea. Tuttavia, l'incertezza dei tempi e delle regole impatta in modo negativo sul suo valore finale e quindi sulla competitività delle aziende che operano sul territorio in termini soprattutto di produzione. La perdita è stata stimata addirittura a circa il 20 per cento.

Per quanto concerne le *royalties*, queste ultime rappresentano una trattenuta sui ricavi e non sugli utili: Paesi come il Regno Unito, la Norvegia, l'Olanda e la Danimarca hanno deciso di azzerarle per stimolare gli investimenti ed avviare nuove attività. Il ragionamento è il seguente: mantenendo basse o azzerando le *royalties* si attirano investimenti, si genera ricerca, tecnologia e professionalità, aumenta l'attività e quindi i ricavi su cui agisce la fiscalità.

Passando allo scenario energetico europeo, sapete benissimo qual è il piano d'azione europeo che l'Italia sta cercando di portare avanti. Il piano energetico nazionale è fermo al 1988, ma soprattutto vorrei sottolineare ciò che è successo con le Regioni.

Uno studio del Laboratorio utilities & enti locali ancora in corso ha identificato i punti importanti che vedete nella *viewgraph*. Ma la cosa più importante è la mancanza di una visione di insieme. Così, in assenza di un quadro complessivo nazionale e mancando l'approfondita conoscenza della materia, ogni Regione ha interpretato nel modo ritenuto più congruo esigenze, modelli e applicazioni degli obiettivi.

Vengo ai *trend* nazionali. Se guardiamo a quel che ci dicono GSE e Terna dal 2005 al 2010 l'energia elettrica prodotta con fonti fossili è diminuita dal 71 al 64 per cento, mentre quella prodotta con fonti rinnovabili è aumentata dal 16 al 23 per cento. Quanto alle fonti fossili, che in termini assoluti danno un grande aiuto, la più usata è ancora il gas, con il 75 per cento.

Focus sul gas naturale. Questi numeri li avrete visti senz'altro (non facciamo altro che ripeterli), con la dipendenza dall'estero e lo *split* tra metri cubi utilizzati per la generazione di energia elettrica e metri cubi utilizzati per riscaldamento, trasporti e altro (fonte primaria).

La produzione nazionale di gas naturale rappresenta poco meno del 10 per cento del consumo totale, il 16 per cento di quello utilizzato per produrre energia elettrica e circa il 26 del consumo di gas per uso primario (combustibile per auto, riscaldamento, fornelli).

Le conclusioni che vedete nella *viewgraph* evidenziano i seguenti aspetti: le rinnovabili, pur importantissime, nel breve periodo non sono in grado di sostituire le fonti fossili; la forte dipendenza dalle importazioni; la produzione nazionale di gas naturale equivale ad una quota non trascurabile del bilancio energetico nazionale, specie nel suo uso primario, quindi è di importanza strategica.

Cosa vediamo per il futuro? Abbiamo scelto una previsione che pensiamo la più imparziale possibile, quella di Greenpeace, che attraverso due studi (che vedete menzionati) ha delineato gli scenari di sviluppo del sistema energetico europeo globale e per singolo Paese, con la previsione dell'*energy mix* nazionale italiano e la potenza installata dal 2010 al 2050. Dai due grafici vedete che nel 2050 le rinnovabili rappresenteranno quasi il 100 per cento dell'*energy mix* (la piccola quota rimanente è gas), mentre il gas continuerà a rappresentare una fetta abbastanza rilevante dal 2010 al 2030. Questo vuol dire che il gas è un importante elemento di questo *mix* nazionale che Greenpeace vede per il futuro dell'Italia.

Se andiamo a vedere i dettagli, tra le rinnovabili il solare la fa da padrone e la sua espansione nei prossimi 40 anni è esponenziale. L'Italia già nel 2010 ha raggiunto il famoso obiettivo del 23 per cento di energia elettrica prodotta dalle fonti rinnovabili. Riuscirà a mantenerlo anche in un'ottica di incremento complessivo della domanda? Sì, ma solo con riduzione dei consumi ed efficientamento delle reti. In tutti i casi il ruolo del gas sarà fondamentale, come ci dice anche Greenpeace.

Veniamo al gas naturale in Italia. Tutto sommato, se siamo qui da 15 anni vuol dire che ci crediamo, altrimenti saremmo già andati via: nessuna società sta 15 anni in un posto a cercare idrocarburi se non ci crede. Pensiamo ci sia un potenziale abbastanza valido per l'Italia. Non ci saranno più grandi distretti petroliferi concentrati (al Nord, in Pianura Padana, con l'ENI; al Sud, con i giacimenti di Tempa Rossa, Monte Alpi e Cerro Falcone, con l'ENI Shell), ma tanti piccoli/medi giacimenti diffusi sul territorio che ci possano portare alla quasi completa indipendenza dalle fonti fossili nel 2050.

In Italia ci sono giacimenti di gas non utilizzati per contestazioni e limitazioni (sindrome not in my back yard, NIMBY) o norme che bloccano o congelano le iniziative. Giacimenti troppo piccoli non sono convenienti economicamente, ma se le procedure fossero più veloci, ci potrebbe essere un ritorno anche in giacimenti meno importanti.

È strategico promuovere la produzione nazionale del gas: è il nostro messaggio. Noi ci crediamo. In che modo? Attraverso un piano programmatico che sia il più comune possibile, una nuova politica energetica fondata sulla ricerca del *mix* energetico ottimale a livello locale e un rinnovato ruolo di indirizzo generale e coordinamento specifico della politica energetica nazionale, che la vostra Commissione ha così a cuore.

Indichiamo obiettivi, politiche e strategie. Senza che ci dilunghiamo, è importante il *mix* delle energie del futuro, che si basa su tutte le rinnovabili, con un elemento ponte, un fattore necessario per arrivare quasi all'autonomia dalle fonti fossili: il gas.

L'ultima *viewgraph* (spero di aver rispettato i 15 minuti concessimi) è sugli ingredienti del *mix* di energie del futuro, con i seguenti punti: rendere accessibile la risorsa domestica italiana significa creare un volano per lo sviluppo industriale sostenibile, la ricerca tecnologica, la riduzione della dipendenza; ruolo di ponte al settore del gas; liberalizzazione degli idro-

carburi, con il passaggio da una logica di *royalties* a modelli diversi, adottati nel modello anglosassone; nuove ed omogenee linee guida.

Tutto ciò avrebbe veramente un impatto positivo sulla realizzazione di questi progetti e, a nostro avviso, produrrebbe un beneficio generale sul settore dell'energia. Inoltre, vi sarebbe una ricaduta anche sul fruitore finale, «la signora Maria». Pertanto, speriamo che tutto ciò sia fattibile.

Ringrazio dell'attenzione e ovviamente siamo disponibili a fornire qualunque chiarimento.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quante persone occupa la Po Valley Energy.

CATALANO. Direttamente occupa circa 20 persone, ma come indotto, per tutte le specializzazioni (ad esempio, non abbiamo compagnie che perforano), crea occupazione per centinaia di persone.

PRESIDENTE. Qual è il fatturato?

CATALANO. Il fatturato è di 10 milioni di euro.

ADRAGNA (PD). Ho seguito con attenzione la relazione del dottor Catalano.

Si parla di incertezze nei tempi e nelle regole. Vorrei dunque sapere quali sono gli strumenti che possono essere utilizzati dalle istituzioni per velocizzare gli *iter* autorizzativi e per risolvere le difficoltà che derivano dalla burocrazia.

Vorrei inoltre sapere se la Po Valley Energy operi esclusivamente in Italia od anche in altri Paesi d'Europa.

Infine, poiché sono state sottolineate le elevate potenzialità che esistono nel nostro Paese, vorrei chiedere al dottor Catalano quali ulteriori iniziative stia valutando per continuare ad investire in Italia.

CATALANO. Senatore Adragna, effettivamente operiamo solo in Italia perché fin dall'inizio è stata fatta questa scelta specifica, associata anche all'apertura della pianura padana. Un nome, un fatto: non a caso, la compagnia si chiama «Po Valley» Energy. Ci siamo specializzati in questa attività in Italia e pensiamo che la società possa crescere in questo Paese.

Quanto ai tempi, se possibile, vorrei cedere la parola al dottor Vecchia.

VECCHIA. Signor Presidente, gli strumenti sono tanti, ma ve ne è uno che possiamo definire la madre di tutti gli strumenti. Si tratta di un indirizzo strategico nazionale: nel momento in cui la scelta politica, economica, energetica ed industriale viene operata considerando questo segmento industriale come strategico, non voglio dire che la situazione si faciliti dall'alto verso il basso ma sicuramente avviene un primo passaggio; in tal modo, a ricaduta, fino all'ultimo pezzo di carta necessario per atti-

vare le operazioni, le cose diventano molto più chiare. Vengono individuate le competenze, i ruoli, le persone e le entità cui fare riferimento in modo chiaro.

Noi ci troviamo di fronte a due grandi problemi, il primo dei quali è rappresentato dalla difficoltà del cittadino e della comunità locale a capire cosa facciamo, come lo facciamo e cosa nascondiamo. Infatti, il gioco è sempre quello: si parla, si chiacchiera e vi è sempre la citata sindrome NIMBY (vale a dire «non nel mio cortile»). Questo è il primo problema ed è il motivo per cui da 15 anni il nostro primo approccio sul territorio è di andare a parlare con tutti i rappresentanti delle comunità locali, il sindaco, con il referente regionale ed anche con il proprietario del terreno dove intendiamo operare.

Il secondo problema è di rendere più chiari i margini di manovra e gli strumenti messi a disposizione dai diversi Enti che partecipano al percorso autorizzativo. Perdonatemi il modo, ma devo sottolineare che negli Enti locali spesso vige il principio per cui, non conoscendo la materia, si dice di no oppure si rimanda fino a quando non si viene sostituiti, trasferiti o si termina il mandato. Questo è il grande problema che ci troviamo ad affrontare ormai da 15 anni.

Pertanto, occorre individuare strategie chiare, precise ed univoche, partendo dall'alto fino ad arrivare (lo affermo con tutto il rispetto) al Comune, all'USL, all'Arpa. Questo è, a nostro avviso, il primo passo da compiere.

FAZIOLI. Signor Presidente, la deformazione professionale, come professore di scienze delle finanze, mi induce ad intervenire.

Troppo spesso, quando si definiscono le politiche fiscali di incentivazione, si battezzano fonti come ottimali ed altre come negative. In realtà, le esperienze internazionali ed anche qualsivoglia esperienza di settore mostrano che non esiste la fonte ottimale, ma esiste un *mix* energetico locale ottimale. È impensabile – come sta avvenendo in Romagna – continuare a coprire le campagne, non più con coltivazioni di pesche e di albicocche ma con pannelli fotovoltaici prodotti in Cina e comprati dal fondo pensione britannico (paradossalmente, potrebbe avvenire che, per intenderci, il contribuente italiano finanzia l'industria cinese ed il pensionato britannico). Coerentemente con la modifica del Titolo V della Costituzione che ha trasferito su base locale le competenze di politica energetica, sarebbe interessante trasferire anche le responsabilità sulle incentivazioni: uno stanziamento sulla base di indirizzi nazionali, ma calibrato a livello locale.

Ad esempio, l'amministratore delegato Giovanni Catalano ha rappresentato attività nel settore estrattivo di piccola e piccolissima portata: non stiamo parlando di grandi impianti devastanti il territorio. Ciò vuol dire che si può immaginare di sviluppare reti di teleriscaldamento che possono essere alimentate da fonti geotermiche e di gas.

ADRAGNA (PD). Voi ritenete che la geotermia sia la «sorella più piccola» tra le energie alternative?

FAZIOLI. La geotermia dovrebbe essere la fonte principe in Italia. Ad esempio, io sono stato presidente di AIM e quindi so che una città come Vicenza potrebbe essere interamente teleriscaldata con la geotermia, se non vi fosse la frenata indotta dalla *lobby* degli albergatori di Abano e Montegrotto (che, in realtà, non capisce che non si tratta della stessa loro acqua).

In conclusione, occorrerebbe prima ripensare alle politiche fiscali e finanziarie di incentivazione del *mix* delle fonti; poi si assumono le responsabilità a livello locale. Bisogna passare da un principio di regolarità dei processi a principi di responsabilità dei risultati. Allora, verrebbe bene, non la sindrome NIMBY, ma quella NIMO (*not in my office*); altrimenti il problema si rinvia ancora a livello nazionale e non si affronta a livello locale.

Sottolineo che tutti i piani energetici locali riguardano troppo spesso il fotovoltaico: capisco che si debba finanziare la Cina, ma a questo vi sarà pure un limite!

SANGALLI (PD). Ho capito il concetto, la vostra visione e la vostra linea di azione che mi paiono molto interessanti.

Innanzitutto vorrei sapere quali investimenti abbiate in programma di effettuare in futuro nel nostro Paese.

In secondo luogo, per rendere possibile questa generazione di energia in sede locale attraverso investimenti su fonti energetiche differenti a seconda delle zone nelle quali si opera, occorre una regia; altrimenti potremmo correre il rischio di disperdere le risorse nazionali, seguendo i mille rivoli di una spesa territoriale che poi – appunto – si disperde. Infatti, l'Italia è specialista in questa dispersione: magari qualcuno potesse trasformare in energia le risorse che si disperdono nel nostro Paese (saremmo i migliori produttori al mondo di energia!), ma questo è un po' difficile. Peraltro, immagino che voi abbiate un'idea di quali sono i livelli decisionali che devono essere prioritariamente messi in campo per garantire una regia territoriale della politica di sviluppo energetico.

Mi piace molto l'idea che avete rispetto alla capacità che le comunità locali possono avere di utilizzare fonti energetiche di scala territoriale per acquisire la propria autonomia energetica. Compiendo un salto acrobatico, immagino che in conclusione una comunità possa trovarsi nella condizione di ambire ad una propria autonomia energetica che gli consenta di non dipendere dal sistema energetico del Paese. Ciò, ovviamente, dovrebbe avvenire all'interno di una pianificazione, altrimenti corriamo il rischio di vedere decuplicati i costi degli interventi, data l'assenza delle economie di scala: appagheremmo gli appetiti territoriali, ma venendo poi meno ad una logica di economia di scala. Dunque, tutto questo dovrebbe essere ben congegnato.

Comprendo poi che vi sia la necessità di semplificare, di coordinare e di rispettare (peraltro, è ciò che chiede qualunque investitore che investa in Italia in qualsiasi settore), ma c'è qualcosa di più da fare: bisogna organizzare una conferenza energetica nazionale che individui delle strategie energetiche, visto che da 25 anni in Italia non viene realizzato un piano energetico nazionale. Ricordo che di recente ci siamo affidati al nucleare rispetto al quale poi ci siamo tirati indietro facendo un *autogoal* clamoroso e rimanendo, per così dire, a piedi visto che comunque, alla fine, non abbiamo un piano energetico nazionale.

Mi interessa sapere dove intendete investire, ma anche che visione avete rispetto alla possibilità che gli Enti territoriali possano convergere all'interno di una strategia nazionale o che una strategia nazionale possa coinvolgere gli Enti territoriali.

CATALANO. Per quanto riguarda gli investimenti, come potete leggere nella presentazione, abbiamo previsto di investire 50 milioni di euro nel prossimo triennio. Questo è il progetto che presentiamo ai nostri investitori e al nostro *board* in Australia.

Nella prima pagina della *brochure* compare un breve sommario delle attività che svolgiamo, dei titoli minerari e di ciò che stiamo facendo. Alla luce di ciò, potete immaginare con quanta facilità si arrivi a 50 milioni di euro di investimenti nei prossimi tre anni. Potremmo spendere anche di più.

Nel nostro piccolo *pamphlet* potrete notare una serie di simboli che indicano la perforazione di pozzi e lo sviluppo di nuovi impianti che non sono enormi, piuttosto piccole strutture locali che hanno un impatto ambientale minimo.

PRESIDENTE. Come quello di Medicina a Bologna.

SANGALLI. Infatti, parlavamo di questo. È interessante questo schema.

CATALANO. Questo da un punto di vista *corporate*. Ora cedo la parola ai miei collaboratori per integrare l'esposizione.

VECCHIA. Proviamo a dare una breve risposta a tre.

Il punto principale, secondo noi, è uscire dallo schema «fonti rinnovabili, fonti non rinnovabili, fonti fossili e non» per entrare in uno schema «fonti utili e necessarie, o meno».

Ce lo dice *Greenpeace*, non agenzie internazionali dell'ONU o il rapporto della *British petroleum*, e quella di prendere a riferimento *Greenpeace* è una scelta fatta *ad hoc*. Dunque *Greenpeace* sostiene che in Italia, come pure in Europa, il gas continuerà a giocare un ruolo fondamentale nei prossimi 40 anni.

Il primo livello di azione è uscire dall'attuale schema ed entrare in quello di fonte necessaria nell'ambito di sviluppo sostenibile, di filiera

corta e di reti intelligenti o *smart grid* (questo è un altro concetto importante).

Noi riteniamo che la produzione di gas naturale da piccoli giacimenti, ma non solo, possa tranquillamente entrare nel circolo delle reti intelligenti dell'energia con una compartecipazione (in senso ampio del termine) della comunità locale, dell'Ente locale alla gestione della domanda, dell'offerta e dei picchi di energia.

Stiamo effettuando un piccolo esercizio di stile con un Comune nel Nord Italia. Stiamo accompagnando il Comune e lui sta accompagnando noi attraverso lo sviluppo di un progetto esplorativo, verso un punto di convergenza e di «sviluppo in comune» di un potenziale giacimento di gas metano. Al giorno d'oggi diventare uno dei fattori strategici del piano strategico di un Comune del Nord d'Italia non è banale.

FAZIOLI. Mi permetto di aggiungere degli elementi in ordine alla parte più istituzionale.

Probabilmente, considerata l'evoluzione del *trend* normativo negli ultimi lustri, la competenza di riferimento deve trovare sede nella riorganizzazione attuale delle Regioni, prevedendo però una fortissima guida d'indirizzo *ex ante* e di coordinamento *ex post* di un'Autorità (già esistente, peraltro) o di un organismo, già esistente (ad esempio, l'Enea) a livello nazionale. Si tratta di un ruolo nazionale d'indirizzo *ex ante* che guidi piani regionali energetici seri e di coordinamento *ex post* delle scelte regionali.

Con riferimento al tema «mix energetico», dato che nel tempo e nello spazio evolve il concetto di ottimalità, per l'incentivazione delle fonti rinnovabili sarebbe interessante a parità di spesa (dunque all'interno di una legge che rispetti pienamente il dettato costituzionale del divieto di sfornamento del *budget*) definire fondi per *mix* energetici sostenibili, poiché il concetto di sostenibilità dovrebbe essere limitato alla quantità intensiva di un settore. Per esempio, se si coprisse l'Emilia-Romagna di pannelli fotovoltaici il progetto diventerebbe insostenibile. La sostenibilità, quindi, è legata all'entità dell'utilizzo di una certa fonte, magari inserendo forme di disincentivazione per quelle Regioni che utilizzano troppo spesso approvvigionamenti extra regionali. La ricerca di equilibri regionali energetici, quindi, potrebbe essere una via ottimale.

PRESIDENTE. Per dovere di informazione ricordo che a livello parlamentare in Senato sono stati presentati alcuni disegni di legge che riguardano gli argomenti da voi sollecitati, soprattutto in relazione alla semplificazione. Mi riferisco, ad esempio, al disegno di legge n. 2267, che prevede la semplificazione e razionalizzazione dei procedimenti autorizzativi di competenza statale, la ricognizione delle funzioni amministrative, oltre ad altre misure. Ve n'è poi un altro relativo alle *royalties*, che tratta la destinazione delle aliquote alle Regioni a statuto ordinario.

Ricordo quando con il senatore Tomaselli incontrammo i rappresentanti della British gas. Ebbene, la British gas è in attesa da cinque anni,

ma non perché si deve realizzare un impianto di un certo tipo in un'area protetta (quale potrebbe essere il parco del Pollino o il centro regionale dove resistono gli orsi marsicani). No. Vicino a quell'area vi sono stabilimenti dell'ENI e dell'Enel che sono lì da 40 anni. Loro quindi aspettano da cinque anni e, poiché la speranza è l'ultima a morire, speriamo si giunga ad una conclusione.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

Ascolteremo ora i rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Saluto l'ingegner Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Valeria Termini, Rocco Colicchio, Luigi Carbone e Alberto Biancardi, commissari, accompagnati da Mario Antonio Scino, capo dipartimento affari legislativi e relazioni istituzionali, Clara Poletti, consigliere scientifico, Federico Boschi, consigliere scientifico, Bernardo Pizzetti, responsabile unità relazioni istituzionali e Barbara Serventi, responsabile unità affari legislativi. Vi ringrazio per la presenza all'odierna seduta della Commissione.

Cedo immediatamente la parola al dottor Bortoni.

BORTONI. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare vivamente la 10^a Commissione del Senato della Repubblica, anche a nome dei colleghi presenti, Biancardi, Carbone, Colicchio e Termini, per aver voluto invitare in audizione il collegio dell'Autorità nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale (SEN). Per il nuovo collegio dell'Autorità l'appuntamento odierno rappresenta l'occasione per rivedere le considerazioni sulla SEN, esposte in questa sede poco più di un anno fa dai nostri predecessori (era il 20 ottobre 2010).

Rispetto alle considerazioni avanzate allora, occorre sottolineare che, in appena un anno, i mercati dell'energia sono stati investiti, come gli altri del resto, da cambiamenti di ampia portata: basti solo citare l'uscita dall'opzione nucleare; il tumultuoso sviluppo delle fonti rinnovabili; la nuova frontiera dell'efficienza energetica; sul lato normativo, la nuova normativa italiana, esaminata anche da questa Commissione, contenuta nel cosiddetto terzo pacchetto energia; l'accresciuta consapevolezza del tema della sicurezza degli approvvigionamenti; l'accesso alle reti; l'apertura e l'integrazione dei mercati energetici. Questi sono alcuni esempi dei cambiamenti avvenuti nell'anno intercorso tra le due audizioni. Siamo di fronte ad un paradigma energetico profondamente cambiato, se non stravolto.

Tre sono i pilastri su cui anche il nostro Paese, insieme agli altri dell'Unione europea, si è incamminato: la decarbonizzazione nelle attività energetiche; l'integrazione dei mercati europei; una strategia comune verso i Paesi terzi, ossia quelli che non sono parte dell'Unione europea.

La prima sfida della SEN appare dunque riuscire a definire obiettivi nazionali che, coerenti con il quadro europeo e nel contesto delle significative trasformazioni in atto, siano anche in grado di tradurre il più possibile tali vincoli esterni in occasioni di sviluppo del Paese, che deve cer-

care di fare di necessità virtù, possibilmente mettendo il tutto sul binario della crescita del Paese. Anche l'energia, come abbiamo più volte sottolineato, può giocare il suo ruolo sia direttamente, tramite l'effetto volano sull'intera economia che può venire dagli investimenti, sia indirettamente, attraverso la riduzione del costo degli *input* energetici.

Ad avviso dell'Autorità è opportuno che la SEN riconfermi l'obiettivo della piena concorrenzialità del settore e il riferimento all'utilizzo, laddove possibile, di strumenti di mercato. L'Autorità, nel rispetto delle competenze di Parlamento e Governo, propone gli strumenti tecnici ed economici ritenuti più utili al buon funzionamento dei mercati energetici. Secondo tale approccio, non intendiamo avanzare a questa Commissione suggerimenti circa l'adozione di politiche energetiche in senso stretto, poiché non spetta a noi. Il senso della nostra azione e del nostro contributo odierno deve essere rintracciato nella capacità di individuare gli strumenti per gli operatori che guidino i medesimi nel perseguire i propri obiettivi industriali e commerciali verso quelli di interesse pubblico, stabiliti dal Parlamento e dal Governo. Il nostro contributo rappresenta, pertanto, il punto di vista di un osservatore privilegiato, chiamato istituzionalmente a garantire regole certe e trasparenti per il settore.

Mi accingo ora ad illustrarvi qualche elemento della nostra segnalazione che riteniamo importante, precisando da subito che nelle prossime ore invieremo una memoria agli Uffici della Commissione.

Un primo punto concerne la preminenza della dimensione europea e il ruolo che l'Italia svolge in tale contesto. Il dato di partenza ormai imprescindibile e ben noto per i settori dell'energia elettrica e il gas è la preminenza dell'Europa e della scala europea. Ciò perché l'attuale quadro normativo di riferimento, rappresentato *in primis* dal già citato terzo pacchetto e dal pacchetto clima-energia ha, da un lato, considerevolmente ridotto gli ambiti di sussidiarietà del Paese a favore dell'Europa; dall'altro lato ha innovato significativamente la cornice istituzionale, con la creazione di istituzioni di livello europeo che hanno assunto responsabilità importanti in materia di politica energetica.

La dimensione europea della politica energetica è quindi fondamentale ai fini della definizione della SEN anche per la determinazione degli scenari di domanda e offerta entro i quali collocare la nuova strategia. Questi ormai riflettono anche dinamiche registrate in altri Paesi, come ad esempio la decisione di dismettere centrali nucleari tedesche, con conseguenze significative su molti mercati europei, oltre che su quello italiano. Siamo pertanto interdipendenti con gli altri Stati e nel contesto europeo sia dal punto di vista normativo che sostanziale. Questa valutazione, come precisato, è in merito alle novità del quadro istituzionale europeo e ai fondamentali energetici.

Passando alle politiche di decarbonizzazione, esse dovrebbero avere, a nostro parere, un posto importante all'interno della strategia energetica nazionale che questa Commissione contribuirà a definire. Il primo punto è relativo alle fonti rinnovabili. La politica energetica europea ha definito gli obiettivi nazionali al 2020 per lo sviluppo delle fonti rinnovabili la-

sciando in capo agli Stati membri – si tratta di un elemento di sussidiarietà – la scelta delle misure finalizzate al loro raggiungimento. Le prime anticipazioni, attestate anche da diversi rapporti della Commissione europea, indicano un insoddisfacente livello di cooperazione tra gli Stati Membri. In tale contesto è importante che la strategia nazionale di promozione delle fonti rinnovabili (il capitolo della SEN relativo a tali fonti) contribuisca ad orientare il dibattito e indirizzi gli interventi verso un maggiore e più efficiente sfruttamento delle risorse disponibili a livello locale. Intendo dire che forse va recuperato il terreno perso nella sussidiarietà tra i diversi Paesi. È nell'interesse dell'Europa nel suo complesso e dell'Italia che le rinnovabili siano sviluppate considerando il potenziale di ciascun Paese, minimizzando gli oneri per gli incentivi. Là dove è possibile, è meglio fare le rinnovabili. Queste vanno fatte a livello europeo e poi vanno definiti dei meccanismi di scambio dei costi degli incentivi e anche dei benefici per raggiungere i livelli che consentano una ottimizzazione a livello europeo.

L'Energy Roadmap 2050 suggerisce nuove opzioni regolatorie proprio per sostenere l'aumento del commercio transfrontaliero di energia e la relativa trasparenza con un adeguato sviluppo delle reti di interconnessione, che faciliti anche l'integrazione paneuropea delle fonti rinnovabili. Quindi, il contributo, l'idea che diamo è assolutamente compatibile e inquadrabile all'interno di questo scenario europeo, anche di lungo termine.

La direzione e il ritmo della marcia europea verso la decarbonizzazione risultano fortemente orientati dalle politiche assunte per la promozione delle fonti rinnovabili dai Paesi del Nord e dalla Germania. Questo è un dato che può fare dispiacere all'Italia, ma è innegabile. Potrebbe essere opportuna una verifica di queste politiche anche alla luce della SEN, almeno per quegli aspetti normativi che ancora restano da definire a livello europeo. Stiamo pensando di recuperare il terreno perduto in questa politica europea orientata principalmente dagli interessi dei Paesi del Nord e della Germania per includervi alcuni elementi in cui l'Italia eccelle, per esempio lo sviluppo delle *smart grid*.

A livello nazionale, per il settore delle rinnovabili, appare opportuno che lo strumento della SEN intervenga in primo luogo sui punti critici finora registrati, determinati soprattutto dalla mancanza di un orizzonte temporale di medio-lungo termine. La conseguenza è stata che questo sviluppo tumultuoso delle fonti rinnovabili non ha consentito al Paese di beneficiare dell'evoluzione tecnologica attesa nel periodo e quindi di ridurre l'onere delle incentivazioni. Non abbiamo aspettato gli sviluppi e l'evoluzione delle tecnologie e ci siamo affrettati ad incrementare il livello di fonti rinnovabili. Forse questo è oggi un aspetto importante che la SEN deve affrontare. Per il futuro occorre definire obiettivi di medio e lungo termine, garantire modalità di incentivazione agganciate all'innovazione tecnologica per evitare l'errore del passato e sostenere gli sforzi in ricerca e sviluppo, anche a supporto dello sviluppo della filiera produttiva. Questo è un punto cui teniamo molto. Lo abbiamo già segnalato molte volte. Questa velocità di installazione o comunque di incremento di fonti rinnovabili

non è compatibile con lo sviluppo di una filiera industriale nazionale che supporti il settore, creando delle positività in termini di occupazione e di sviluppo del Paese tutto.

È fondamentale (altro punto che, sulle fonti rinnovabili, la SEN a nostro modo di vedere dovrebbe affrontare) che l'obiettivo di pieno sfruttamento delle fonti rinnovabili del Paese sia sempre accompagnato dal perseguimento della sicurezza della gestione del sistema. L'esperienza italiana, proprio perché caratterizzata da un rapido sviluppo delle fonti rinnovabili non programmabili, ha evidenziato, accanto alle problematiche ben note di sostenibilità economica dei meccanismi di incentivazione, le potenziali criticità legate alla gestione in sicurezza del sistema elettrico, su cui non mi addentro, perché troverete dei dettagli nella memoria.

L'efficienza energetica è l'altro pilastro importante che dovrebbe essere affrontato con decisione nella SEN per rispondere agli obiettivi di decarbonizzazione. A nostro modo di vedere, ancora una volta la politica europea attribuisce un ruolo prioritario al processo di decarbonizzazione del sistema energetico. È allo studio un progetto di direttiva sull'efficienza energetica su cui questa Commissione ha espresso un parere preventivo e su cui noi abbiamo contribuito con una segnalazione, del quale richiamiamo solo un elemento: occorre che la nuova direttiva dell'efficienza energetica garantisca flessibilità agli Stati membri nell'implementazione delle misure proposte. In altri termini occorre evitare che la Commissione europea si cimenti in micro regolazione su questo settore, lasciando poco spazio allo Stato membro. Crediamo che nel settore possa essere invece immaginato un maggiore spazio alla sussidiarietà dello Stato membro, anche perché il nostro Paese può derivare numerose positività da questo *trend* sull'efficienza energetica della Commissione europea. Infatti, se la SEN cogliesse queste indicazioni, il capitolo efficienza energetica potrebbe essere il cardine della politica energetica nazionale e candiderebbe il nostro Paese ad un ruolo primario nell'implementazione delle misure di efficienza energetica. Lo voglio dire con un paragone: come la Germania e i Paesi del Nord in generale sono stati *leader* europei nel campo delle fonti rinnovabili, così l'Italia potrebbe essere *leader* europea nel campo dell'efficienza energetica. Infatti vantiamo posizioni di eccellenza nelle tecnologie applicative, nei componenti, nelle singole soluzioni *hi-tech* potenzialmente destinabili anche all'esportazione negli altri mercati. La spinta derivante dall'innovazione in campo energetico, oltre a fornire soluzioni più efficienti sotto il profilo dei consumi industriali e domestici, si configura anche quale potente fattore di rilancio dalla crescita e della competitività del Paese. Il nostro suggerimento è di agganciare la dimensione dell'efficienza energetica per proiettare l'Italia in un ruolo di primazia in questo senso. Ovviamente occorre avere una normativa europea che ci consenta di farlo.

L'integrazione dei mercati europei per la riduzione dei prezzi è l'altro pilastro su cui attiriamo l'attenzione di questa Commissione per la SEN. Il Consiglio europeo del 4 febbraio ha stabilito l'obiettivo, entro il 2014, di completamento del mercato interno dell'energia elettrica e del gas. Questa

scadenza appare a tutti (anche a noi) particolarmente ambiziosa, nonostante i buoni risultati conseguiti dall’Agenzia dei regolatori europei nei suoi primi mesi di attività. Il nuovo mercato sarà in grado di diluire le posizioni dominanti e quindi di meglio garantire un’adeguata pressione competitiva a tutela del consumatore. Appare comunque opportuno che la SEN consideri la possibilità di mantenere forme compatibili con il mercato, anche eventuali modalità di tutela dei clienti finali, con particolare riferimento a quelle per i clienti in situazioni di disagio economico. Quindi progrediamo nella integrazione dei mercati europei (lo vedremo in special modo per il settore elettrico e per il settore del gas), ma stiamo attenti a prevedere strumenti di tutela che consentano di rendere il contesto di mercato sostenibile per tutti i consumatori, in particolare per quelli italiani.

Per quanto riguarda il settore elettrico nazionale, occorre completare l’implementazione delle regole di allocazione della capacità. Infine, va accelerato il processo di *market coupling* a livello continentale (e quindi l’integrazione anche delle piattaforme di mercato), superando le specificità nazionali già risolte in alcune regioni europee e anche su alcune frontiere italiane. L’Italia, però, deve ancora completare questo processo su tutte le sue frontiere.

Un altro fronte destinato ad impattare significativamente sugli scambi tra Paesi è rappresentato dalla definizione delle regole per l’integrazione dei mercati di bilanciamento, soprattutto alla luce degli impatti dell’apporto da fonti rinnovabili (cui ho fatto poc’anzi menzione) e dell’uscita di impianti nucleari nel Centro Europa.

Più in generale, occorre considerare che l’Europa si trova in una fase in cui, una volta assicurata una prima integrazione dei mercati, iniziano ad emergere anche le conseguenze di approcci diversi, non necessariamente armonizzati, finora adottati dai diversi Paesi. Si pensi, ad esempio, oltre alle diverse regole di bilanciamento, anche alle differenti soluzioni in atto per quanto riguarda la previsione o meno di meccanismi di capacità – il cosiddetto *capacity payment* – e le loro modalità realizzative, o alle diverse politiche di sostegno delle fonti energetiche.

Ciò porta all’esigenza di svolgere un’ampia riflessione a livello europeo sul disegno complessivo dei mercati elettrici, alla necessaria verifica a questo stadio delle soluzioni fin qui adottate, nonché degli effetti della stratificazione degli interventi per le diverse finalità sottese.

Per quanto riguarda il settore del gas naturale, sottolineo che le scelte di strategia energetica nazionale ed europea non possono che essere fortemente condizionate dall’elevata concentrazione delle risorse primarie in poche mani, quasi tutte al di fuori del perimetro europeo. Questa è una prima differenza del settore del gas rispetto a quello elettrico.

Lo scenario europeo odierno è assai lontano da quello nord-americano – ahinoi – in cui vi è abbondanza di risorse gas domestiche che innervano l’offerta, addirittura con potenzialità da esportazione. Il tessuto europeo, nonostante le scoperte e gli sforzi di produzione dello *shale*

gas, rischia purtroppo di essere caratterizzato ancora per anni dalla dipendenza esterna di origine del gas, fuori dal perimetro dell'Unione europea.

Questa considerazione ha enorme rilevanza sia con riferimento alle scelte che devono essere assunte in termini di integrazione dei mercati nazionali nel contesto europeo sia con riferimento alle strategie di relazione con i Paesi produttori e con lo sviluppo delle infrastrutture di adduzione dai medesimi Paesi. Sottolineo questi due ultimi punti, perché è importante che la strategia energetica nazionale in un contesto europeo affronti le strategie di relazione con i Paesi produttori e lo sviluppo di infrastrutture di adduzione. Inoltre, occorre evidenziare che la criticità cui il mercato europeo è esposto dipende dalla dipendenza da pochi Paesi fornitori con mercati quasi monopolistici; ciò richiede che sia definita una strategia che inquadri in misura sinergica le scelte funzionali alla piena realizzazione di un mercato interno e quella rivolta verso una maggiore concorrenzialità dell'offerta dei Paesi produttori. È necessario soprattutto che questa strategia complessiva (concorrenzialità interna e concorrenzialità tra Paesi produttori) sia implementata nell'ambito di un disegno coerente e coordinato. In altre parole, non è utile per nessuno procedere a pezzi non coordinati di disegno dei mercati rispetto ad una visione complessiva.

Del resto, si deve considerare che la concorrenza – e, quindi, l'efficienza – in questo settore si gioca prevalentemente su orizzonti di medio e lungo termine. Questa è la seconda differenza del settore del gas rispetto a quello dell'energia elettrica. Il settore del gas non ha tanto il problema dell'efficienza produttiva quanto quello rappresentato dal fatto che si misura sul lungo termine la concorrenzialità tra fonti e quindi tra fornitori di Paesi esterni.

Proprio per incrementare questa concorrenzialità e ridurre il potere dei Paesi esterni, è essenziale dotarsi di una strategia di sviluppo infrastrutturale che consenta non solo di migliorare la sicurezza del sistema, ma anche di diversificare l'offerta e promuovere la concorrenza. Ho già espresso le medesime considerazioni in occasione di un convegno organizzato dal presidente Corsi circa 15 giorni fa proprio qui, al Senato.

Anche la problematica della proprietà delle infrastrutture – che era un tema assai caro nel passato – rileva per la concorrenza e l'efficienza del mercato europeo nella misura in cui essa risulti funzionale a promuovere l'accesso e lo sviluppo delle infrastrutture stesse. In altre parole, i temi importanti oggi in Europa, per quanto riguarda il gas, sono quelli relativi all'accesso alle infrastrutture di adduzione e allo sviluppo per la diversificazione delle stesse infrastrutture.

Se le soluzioni che abbiamo menzionato non si accompagnassero a misure volte a ridurre il potere di mercato dei produttori, rappresenterebbero poco da sole perché si consegnerebbe il mercato europeo del gas ai produttori esterni.

Non altrettanto avanzata sembra l'adozione delle strategie funzionali a risolvere il nodo dell'*upstream*, vale a dire il tema dei rapporti del mercato europeo con i fornitori terzi. Si tratta di un tema molto importante. Al riguardo sono in corso diverse iniziative legate alla cosiddetta *single voice*

europea in termini di approvvigionamenti complessivi europei nei confronti del gas dei Paesi esteri; tuttavia tali iniziative rischiano di non raggiungere l'obiettivo qualora non si riesca a trovare una linea comune tra gli interessi non sempre coincidenti dei Paesi dell'Unione.

L'azione europea dovrebbe puntare – a nostro avviso – innanzi tutto ad una strategia di sviluppo delle infrastrutture, sia interne (tra Paesi europei) che di adduzione dall'estero, funzionale non solo ad esigenze di sicurezza, ma anche – come ho già evidenziato – di diversificazione dell'offerta in chiave concorrenziale.

In conclusione, l'Autorità ritiene che anche per i contratti a lungo termine possano essere avviate, se necessario con l'adeguato supporto dei Governi e della Commissione e con l'appoggio dei regolatori (cioè il nostro appoggio), significative revisioni di questi contratti, tenuto conto del completo cambiamento dello scenario rispetto alla data di stipula dei principali contratti *take or pay*. Il mercato che avremo tra pochi anni spingerà verso una ridefinizione dei preesistenti contenuti contrattuali e verso diverse modalità di ripartizione del rischio tra importatori ed esportatori esterni all'Unione europea.

Lo sviluppo delle infrastrutture di rete è il terzo pilastro che ho citato. Il mercato integrato europeo è destinato a beneficiare dell'individuazione e realizzazione di nuovi corridoi prioritari di infrastrutture e dunque di significativi investimenti. La recente proposta di Regolamento per le linee guida sulle infrastrutture energetiche transfrontaliere riguarda non solo le interconnessioni tra Paesi, ma tutti i Paesi dell'Unione. La Commissione europea ha stimato un fabbisogno di investimenti in rete pari a circa 200 miliardi di euro, con uno stanziamento iniziale pari a più di 9 miliardi di euro, e ha dato avvio al ben noto «*project bond initiative*» a sostegno degli investimenti pubblici e privati.

Ci permettiamo di suggerire che, pur nel rispetto di logiche di mercato e delle diverse opzioni individuate dal quadro comunitario, l'Italia – e quindi la SEN – dovrebbe considerare la possibilità di realizzare iniziative riconosciute di interesse prioritario a livello europeo, in particolare con riferimento ai corridoi Nord-Sud, anche attraverso l'impiego di fondi comunitari, come indicato nella proposta di Regolamento.

Ciascuna iniziativa dovrebbe essere oggetto di un'attenta valutazione dei costi e dei benefici ai fini di una corretta allocazione dei premi ai vari Paesi allo scopo di evitare un peso eccessivo a carico del cliente nazionale, anche italiano. Va naturalmente inclusa nella valutazione la necessità di attribuire gli oneri in funzione dei benefici derivanti alle parti interessate (operatori e clienti finali).

Appare inoltre necessario che nella SEN si tenga conto, nelle sedi opportune, dell'identificativo delle infrastrutture prioritarie europee tra le quali non possono che ricadere quelle che riguardano il nostro Paese. Molte volte nel passato abbiamo notato che gli interessi dei sistemi energetici italiani erano abbastanza sottaciuti o, comunque, restavano in sordina rispetto a quelli degli altri Paesi. Crediamo che questa sia un'occasione importante per entrare dalla porta principale e vedere quali siano

le esigenze, anche del nostro Paese, in termini di infrastrutturazione energetica europea.

La SEN potrebbe contribuire, secondo il nostro suggerimento, alla creazione di una vera area di scambio, con la collaborazione anche delle tante associazioni dei regolatori, quali la mediterranea Association of the Mediterranean regulators for electricity and gas (Medreg) e la balcanica Energy community regulatory board (Ecrb) in grado di eliminare, con una coerente politica di sviluppo dell'interconnessione, il rischio della creazione di nuovi potenziali fronti di dipendenza energetica che, per il nostro Paese, sono così dannose.

È opinione dell'autorità che la SEN debba anche affrontare, tra le questioni non più rinviabili, la decisione in merito al ruolo dell'Italia come *hub* per il resto d'Europa. Non è solo un *slogan*: la creazione di un *hub* in Italia, almeno per il gas, è coerente con la politica di differenziazione e di sviluppo infrastrutturale cui ho fatto cenno prima.

Concludo questa lettura sinteticissima delle considerazioni richiamando qualche priorità che sarà presente nella memoria che depositeremo domani.

In primis, la preminenza della dimensione europea e la necessità che la SEN si collochi o derivi le proprie conclusioni da tale contesto orientando però il ruolo del nostro Paese ad una presenza di pari rilievo in Europa. In secondo luogo, la promozione di politiche europee per la decarbonizzazione del sistema energetico deve garantire soluzioni efficienti per lo sfruttamento del potenziale rinnovabile esistente in ciascun Paese, tenendo conto della sostenibilità economica degli interventi, dello sviluppo in sicurezza e dell'innovazione tecnologia attesa. In terzo luogo, il riconoscimento dell'efficienza energetica come cardine della politica energetica nazionale per far sì che il nostro Paese svolga un ruolo primario in Europa, visto che non lo abbiamo fatto nello scenario delle fonti rinnovabili. In quarto luogo, la necessità di accelerare per l'Italia il processo di integrazione del settore elettrico a livello continentale valorizzando le caratteristiche di efficienza e flessibilità del nostro parco produttivo che, come sapete benissimo, è nuovo poiché è stato recentemente rinnovato; quindi abbiamo la possibilità, se integriamo i mercati, di dare un contributo importantissimo ai fabbisogni energetici dell'Europa nei prossimi anni. In quinto luogo, per il settore gas bisognerà puntare allo sviluppo delle infrastrutture interne tra Paesi europei e di adduzione dall'estero funzionali non solo per la sicurezza, ma – come ho detto più volte – per la diversificazione dell'offerta in ottica concorrenziale. Vi è poi la necessità di nuovi investimenti infrastrutturali finalizzati alla promozione della concorrenza nel mercato nazionale e al ruolo di *hub* che ho testé menzionato. Da ultimo, vi è l'esigenza che l'Italia partecipi al processo di identificazione delle infrastrutture europee e che sia garantita, attraverso il ruolo dei regolatori, un'equa ripartizione di costi e benefici tra i diversi Paesi nell'ambito di questo sviluppo infrastrutturale.

Vi ringrazio per l'attenzione prestata. Rimaniamo, naturalmente, tutti a disposizione per qualunque richiesta di chiarimento.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola ai colleghi senatori che intendono intervenire, vorrei sollevare alcuni quesiti in considerazione del fatto che siamo ormai nella fase conclusiva dell'indagine conoscitiva.

In questi giorni ho letto sui giornali alcune polemiche abbastanza pesanti fra alcune aziende di Stato riferite al tema degli accumuli e dei cosiddetti pompaggi.

In considerazione dell'esigenza di modulazione richiesta dal sistema produttivo italiano, quali possono essere gli strumenti per valorizzare le risorse di flessibilità già presenti nel sistema termoelettrico nazionale? Mi riferisco alle polemiche sul ruolo di alcune aziende che sembrerebbero essere state superate, perché raggiunti da alcune dichiarazioni e accordi falsi ma che comunque pongono un problema fondamentale. D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che il nostro lavoro, in funzione del dato riferito alla strategia energetica nazionale, dovrebbe avere come obiettivo fondamentale e finale quello di assicurare un costo dell'energia elettrica compatibile con le difficoltà che oggi le famiglie italiane stanno affrontando.

Dai dati da voi riferiti risulta che il prezzo del gas per le centrali termoelettriche in Italia sia il più alto d'Europa. Qual è il motivo per cui accade ciò? Come si può ridurre tale fenomeno per consentire una flessione del costo del chilowattora? Non a caso, nel corso dell'audizione tenutasi ieri ci è stato riferito che se in Italia il prezzo del gas per le centrali termoelettriche fosse pari a quello praticato in Europa avremmo prezzi dell'energia elettrica all'ingrosso prossimi a quelli che si registrano in Germania. Mentre dai vostri dati risulta una differenza di 3,1 del costo in euro per metro cubo.

Infine, quanto al tema che riguarda i soggetti regolati (un altro punto fondamentale e serio che oggi mi pare abbia scatenato dichiarazioni e «controdeklarazioni» sulla stampa), alla luce dell'attuale congiuntura economica che non risulta affatto semplice, con quali modalità sarà possibile stimolare i soggetti regolati a mettere in campo ulteriori «inefficienze» che non contrastino con l'evoluzione del mercato: cioè se togliamo un pizzico di protezione, o copertura, o rete forse è possibile tornare al discorso iniziale, vale a dire ad una riduzione dei costi dell'energia per i cittadini, ma anche per le aziende?

Ricordo ancora una volta che viviamo all'ombra della vicenda Alcoa, che ha prodotto qualche problema a livello nazionale.

FIORONI (PD). Signor Presidente, ringrazio il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas per la relazione che ha illustrato e che ha delineato il quadro di quello che dovrebbe essere l'orientamento di una strategia energetica nazionale che ormai aspettiamo da troppo tempo, visti poi i balzi indietro cui è stato costretto questo Governo sulla base di un ripensamento, soprattutto con riferimento alla produzione di energia da fonte nucleare.

Ora è arrivato il momento di riflettere in maniera seria sulla strategia energetica nazionale, soprattutto con riferimento al *mix* delle fonti, al problema legato all'infrastrutturazione, come bene è stato segnalato nel suo

intervento, in particolar modo con riferimento al ruolo, al protagonismo dell'Italia nel mercato energetico europeo.

Non posso che sottoscrivere le preoccupazioni, ma soprattutto i suggerimenti formulati dall'Autorità in questa sede con riferimento ad un ruolo importante per l'Italia nei mercati energetici europei che gli consenta di recuperare un protagonismo che finora non abbiamo avuto, soprattutto con riferimento alle fonti rinnovabili ed al gas. L'idea di un *hub* del gas è strategica in correlazione con l'implementazione delle nostre potenzialità nel settore delle rinnovabili. Da questo punto di vista è importante sottolineare anche la strategia per l'infrastrutturazione, come è stato ben messo in evidenza nella relazione del presidente Bortoni.

Vorrei porre alcune domande con riferimento a questioni che sono state sollevate, anche in vista di quello che dovrebbe essere uno degli obiettivi della strategia energetica, ovvero la riduzione del costo finale dell'energia, quindi dell'elettricità e del gas, a favore di consumatori e utenti, visto il *gap* competitivo che anche le nostre imprese hanno nei confronti dei competitori europei.

Dalle agenzie di stampa apprendiamo che ci dovrebbe essere una previsione volta ad intervenire sui sistemi di remunerazione ed incentivazione delle attività di competenza dei soggetti regolati, facendo in modo che siano in linea con i valori medi europei per analoghe attività e che rispettino criteri di efficacia ed efficienza. Tale criterio determinerebbe una riduzione del prezzo finale o agirebbe in maniera negativa sulla competitività delle nostre imprese e sul prezzo finale dell'energia? Quale sarebbe in alternativa l'intervento da fare per incidere sull'efficacia, sull'efficienza e sull'extraremunerazione dei distributori?

Un'altra domanda riguarda le rinnovabili. L'attuale meccanismo dà poche certezze agli operatori e in alcuni casi remunera eccessivamente gli investimenti, dando luogo a vere e proprie speculazioni. Quale sarebbe la via migliore per garantire l'esigenza di remunerazione ed incentivazione dell'investimento in innovazione e ricerca per migliorare la tecnologia ed optare per la riduzione dei costi? Quale dovrebbe essere la modulazione della tariffa di incentivazione, tenendo conto dell'esigenza di assicurare certezza all'investitore?

Infine, un quesito sull'infrastrutturazione per le energie rinnovabili. Il sistema degli accumuli può essere di per sé una soluzione? Qual è la migliore soluzione da adottare all'interno del sistema degli accumuli? Come ha sottolineato qualche audito nel corso della nostra indagine conoscitiva, questo sistema è alternativo rispetto all'infrastrutturazione di rete o deve coesistere perché c'è un'intermittenza tale nella produzione di energia che non può essere risolta dalla rete?

VICARI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei formulare alcune domande ai nostri auditi, con la precisazione che essi potranno rispondere anche successivamente ai quesiti, facendo pervenire la documentazione alla nostra Commissione, in modo da proporci ulteriori approfondimenti.

Per quanto riguarda i monitoraggi dei consumi da parte dei clienti, la Commissione europea ritiene assolutamente necessario ed indispensabile, come diversi operatori hanno ripetuto più volte in questa sede, che ogni Stato membro contribuisca alla riduzione del fabbisogno energetico e delle emissioni di carbone. Alla luce di tale indicazione, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas come ritiene di gestire le tematiche relative al monitoraggio dei consumi energetici? Si stanno sviluppando delle iniziative all'interno del meccanismo dei titoli di efficienza energetica al fine di incentivare o premiare la diffusione dei sistemi di monitoraggio da parte degli operatori?

Quanto alla certificazione delle Energy service company (Esco), ne sono stati definiti i requisiti dando maggiore certezza al mercato; tuttavia, se il processo è iniziato già da qualche anno, i progressi sono lenti. Al fine di accelerare tale processo, e visto l'importantissimo ruolo che riveste l'Autorità nell'ambito dell'efficienza energetica, quali iniziative intendete sviluppare per incentivare la loro certificazione? Si tratta di una domanda che andrebbe posta anche al Governo, soprattutto per la fase dell'individuazione di meccanismi finanziari per promuovere ed accrescere tale settore.

L'articolo 7 della proposta di direttiva del 2011 sull'efficienza energetica, su cui esprimeremo a breve il nostro parere (abbiamo già fatto diverse audizioni in proposito), fa riferimento agli *audit* energetici. In particolare, le grandi imprese dovrebbero sottoporsi a un *audit* energetico, svolto in maniera indipendente ed efficace anche in termini di costi, da parte di esperti qualificati ed accreditati, entro una determinata data (giugno 2014) e poi ogni tre anni. La stessa direttiva impone agli Stati membri di rendere disponibili gli *audit* energetici a tutti gli utenti finali, e di incoraggiare le piccole e medie imprese a sottoporsi agli *audit* energetici volontari. La stessa direttiva richiama l'attenzione delle PMI sul fatto che i sistemi di gestione dell'energia possono aiutare nella loro attività.

Come detto, abbiamo completato le audizioni. Prima del documento conclusivo, che mi auguro arrivi quanto prima perché abbiamo quasi definito il lavoro sull'efficienza energetica, ci sono suggerimenti in questa direzione che l'Autorità potrebbe dare alla Commissione?

Finanziamento tramite terzi. È uno strumento finanziario il cui utilizzo è stato fortemente auspicato da vari organismi internazionali, che permetterà all'utente finale di effettuare gli interventi di efficienza energetica senza anticipare il proprio capitale. Al fine di promuovere ancora di più questo strumento, l'Autorità può proporre qualcosa nell'ambito delle sue attività?

Qualora non poteste, per qualsiasi motivo, rispondere ora, potremmo pensare ad una risposta scritta o ad un nuovo incontro.

PRESIDENTE. La senatrice Fioroni intende porre altre domande. Prego, senatrice.

FIORONI (PD). La ringrazio, signor Presidente.

Vorrei porre due ulteriori domande, ricollegandomi a ciò che ha appena detto la senatrice Vicari in merito alla direttiva sull'efficienza.

Il presidente Bortoni nella sua relazione ha fatto riferimento alle specificità territoriali da prendere in considerazione nella determinazione degli interventi per la decarbonizzazione a livello europeo. Visto che la direttiva invita a puntare l'attenzione sulla cogenerazione e che gli interlocutori che vi hanno preceduto hanno messo in evidenza le criticità legate ad una cogenerazione obbligatoria per l'Italia, qual è il vostro parere in proposito?

Avete già effettuato una misurazione degli effetti della disposizione sugli *interconnectors*?

PRESIDENTE. Lascio ora la parola al dottor Bortoni per le risposte.

BORTONI. Signor Presidente, abbiamo appuntato le questioni che avete posto e ce le stiamo dividendo tra colleghi. Forniremo, credo, una risposta «all'impronta», perché abbiamo diverse considerazioni da fare. Potremmo poi completare gli argomenti con una successiva risposta scritta, come proposto dalla senatrice Vicari.

Mi limiterei a fornire due risposte al presidente Cursi e alla senatrice Fioroni. Inizio con gli accumuli e i pompaggi, circa il fatto se siano sostitutivi, completamente in alternativa allo sviluppo delle reti oppure agli impianti o ai servizi di flessibilità degli impianti termoelettrici già presenti: su questo punto, cercherò di fornire una risposta onnicomprensiva e sistemica. L'Autorità ritiene, lo abbiamo inserito nelle due recenti segnalazioni (una di maggio e una di fine ottobre), che il problema se sia meglio l'uno o l'altro sia mal posto. Vanno infatti perseguiti due obiettivi di interesse generale: il primo è garantire la sicurezza di funzionamento del settore elettrico, con la presenza di tutte queste rinnovabili intermittenti che pongono tanti problemi; il secondo è di non perdere del potenziale rinnovabile, quindi tagliando o non facendo produrre questi impianti, perché la rete e il sistema che stanno dietro non ce la fanno. Ripeto, se queste sono due le due finalità sistemiche cui bisogna dare una risposta, la questione è mal posta chiedendosi se sia meglio l'uno o l'altro. Usando una preposizione latina, credo che non sia un problema di *aut*, cioè o uno o l'altro, ma sia un problema di *vel*, cioè o l'uno o l'altro in maniera combinata tra i due. Mi spiego meglio, uscendo dalla metafora. Il sistema, per la sicurezza e per l'incremento dello sfruttamento del potenziale rinnovabile, ha bisogno di servizi di flessibilità: abbiamo bisogno che le reti ed il sistema elettrico in generale riescano ad essere gestite in sicurezza avendo i necessari mezzi di flessibilità per farlo, senza tagliare la produzione rinnovabile.

Vengo a cosa devono mettere in campo il gestore del sistema elettrico e il regolatore dal punto di vista economico. Il gestore del sistema elettrico, quindi Terna, e i distributori devono mettere in evidenza l'esigenza di flessibilità. Non voglio entrare nel tecnico, ma parlo in termini di velocità di risposte, di quantità, di tipo di servizio che serve in quel

punto del sistema, in quel punto del territorio, per raggiungere queste due finalità. Il regolatore deve invece dare uno schema a costi efficienti, quindi incentivante, per poter ripagare queste attività. Una volta identificata bene da parte del gestore del sistema elettrico, quindi Terna, o il distributore l'esigenza sistemica cui bisogna far fronte, credo che il regolatore debba mettere in campo degli schemi di remunerazione che non necessariamente individuino il tipo di risposta tecnologica che viene messo in campo, ma una remunerazione generale che consenta di far fronte a questa esigenza di servizio flessibile. Dopodiché dipenderà dalla situazione specifica: dove si potranno fare linee, le si dovranno fare, anche cercando di semplificare i procedimenti autorizzativi; dove non si potranno fare linee, si dovrà necessariamente fare ricorso alla flessibilità del parco termoelettrico lì vicino o lì presente. Come dicevo prima, abbiamo un parco di produzione nuovo, che si sta addirittura flessibilizzando. Stanno rendendo flessibili i cicli combinati, da rigidi che erano, per poter rispondere a queste esigenze di breve termine, se non di *real time*. Dove non c'è la possibilità di avere il servizio flessibile degli impianti termoelettrici, allora possono essere messi in campo i sistemi di accumulo. Però, in realtà, quel che l'Autorità sta dicendo in tutte le sue segnalazioni è che il problema non è dover fare questi o quelli, perché ciò cui deve essere data una risposta è l'esigenza di flessibilità e lo schema di remunerazione consentito. Dopodiché, in funzione delle diverse specificità, possono essere valutate, in termini di fattibilità e di realizzabilità, le diverse alternative.

PRESIDENTE. Però c'è anche una sollecitazione, che avete già ricevuto, sui ritardi nell'entrata in esercizio delle opere fatte, nel caso di Terna. È una sollecitazione che rammentiamo, perché la bolletta la fate voi e tiene conto anche di questo.

BORTONI. Assolutamente. Infatti, abbiamo un sistema incentivante, sulla velocità e l'accelerazione di fare opere, proprio applicato al gestore elettrico.

Finisco questo punto per poi passare velocemente sull'altro. È anche ovvio però (questo non viene detto, ma come Autorità lo dobbiamo affermare) che non si può chiedere al sistema sempre e comunque di mettere in campo servizi di flessibilità (quindi linee, generatori flessibili e accumuli nuovi) per far fronte a questo sviluppo tumultuoso di potenza intermittente. Probabilmente, era presente nell'ultima nostra segnalazione che certamente avrete avuto (la PAS 21), è molto più efficiente immaginare dei mezzi di regolarizzazione delle fonti intermittenti fatte *in loco* dal gestore della fonte intermittente. In altri termini, se un fotovoltaico o un eolico disponessero delle tecnologie (che sono abbastanza semplici, mature) *in loco* che rendessero il loro profilo di produzione più regolare, ridurremmo l'esigenza o comunque il fabbisogno di flessibilità dei servizi di rete. Crediamo che i servizi di rete e la flessibilità debbano essere messi in campo; ma nello stesso tempo occorre regolarizzare questi profili, che oggi sono da accettare naturalmente, ma in futuro potranno essere resi più prevedibili e regolari.

Nella nostra relazione ci siamo permessi di citare l'esempio dell'installazione di dispositivi che consentano il mantenimento in connessione del fotovoltaico quando vi sono perturbazioni di sistema. Tali misure rendono meno intermittenti i sistemi.

Per rispondere alle domande poste dal presidente Cursi e della senatrice Fioroni in ordine al prezzo del gas, sottolineo – come è stato più volte ribadito – che il nostro settore elettrico è fortemente collegato a quello del gas; infatti, oggi la produzione elettrica dipende per circa il 60 per cento dal gas, perché i cicli combinati funzionano a gas. È chiaro, dunque, che gli alti prezzi elettrici – mi sembra che questo fosse il senso delle parole del presidente Cursi – trovino un fondamento negli elevati prezzi del gas, che pure esistono in Italia. Oggi abbiamo un differenziale importante con il resto dell'Europa: infatti, tra il nostro prezzo del gas e quello dell'Europa si registrano notevoli differenze in termini di centesimi al metro cubo. Ciò dipende dalle stagioni e da altre motivazioni, ma comunque il prezzo varia dai 4 ai 6 centesimi al metro cubo.

Tale situazione non fa onore alle nostre politiche di ogni tipo, a favore della concorrenzialità. Pertanto, è necessario fornire una risposta in merito.

Un'ulteriore complicazione deriva dal fatto che il settore del gas in Italia è diviso in tre segmenti: quello dei civili, il cui prezzo viene stabilito in larga parte dall'Autorità, quello dei termoelettrici e quello degli industriali.

Non solo si ha un differenziale con l'Europa, ma anche all'interno del nostro Paese vi è una differenziazione tra i tre segmenti poc'anzi citati. Ciò non deve più accadere perché – ad esempio – nell'energia elettrica da anni il chilowattora all'ingrosso costa uguale per tutti; poi vi sono diverse politiche di approvvigionamento, ma è chiaro che il valore dell'energia elettrica è uguale per tutti, quanto meno all'ingrosso. Nel gas, invece, siamo ancora in uno stadio di mercato segmentato, che va necessariamente superato.

L'aspetto più rilevante è comunque quello che riguarda il differenziale con il resto d'Europa. Questo è uno degli effetti della permanenza di un mondo, quello dei *take or pay*, dei contratti pluriennali di lungo termine, che sta per finire; è un mondo che ha concluso la sua stagione, pur significativamente positiva. Ormai diversi decenni fa, sono stati stabiliti i *take or pay*, che sono serviti per costruire i grandi gasdotti di adduzione da fuori l'Europa all'interno dell'Europa, in particolare in Italia. Oggi questo mondo mostra «la corda», vale a dire tutta la sua debolezza.

Nel nostro mercato, quindi, il prezzo del gas – ripeto, più alto di quello del resto d'Europa – risente di tale rigidità che va superata.

Noi riteniamo che i contratti *take or pay* debbano essere trasformati in altre forme contrattuali, perché sono difficilmente compatibili con il mercato interno. Oggi gli importatori – non sto pensando soltanto al più grande, ma anche agli altri importatori europei – consentono ai contratti pluriennali di sopravvivere, all'interno di un quadro non più molto positivo e compatibile, grazie al trattenimento delle capacità all'estero. Infatti,

i gasdotti che arrivano ai nostri punti di interconnessione sono utilizzati per poco più del 50-60 per cento della loro capacità complessiva di trasporto. Dunque, si trattiene la capacità di importazione e ovviamente, come effetto immediato di un mercato un po' trattenuto rispetto al fabbisogno, i prezzi si alzano.

Ribadisco che per questa situazione poco accettabile dobbiamo dare una risposta in Europa. Le politiche solo nazionali sono destinate a fallire; in passato sono state provate alcune politiche solo nazionali, che però hanno avuto «fiato corto». Le politiche europee cui abbiamo fatto cenno nella relazione hanno un orizzonte di medio termine e, pertanto, hanno bisogno di tempo per essere considerate ed implementate per esplicitare i loro effetti. Nel breve termine (come abbiamo recentemente sottolineato, in occasione dell'ultimo aggiornamento di settembre), osserveremo con attenzione la gestione delle interconnessioni e quindi della capacità di trasporto del gas verso il mercato italiano, per verificare se possono essere individuate misure compensative o comunque di breve termine al fine di diminuire il differenziale tra il prezzo del gas italiano e quello del gas europeo, nella convinzione che comunque la soluzione di medio termine risiede in Europa. È lì che dobbiamo fornire una risposta, non come autorità italiana, non come Governo e Parlamento italiani, ma cercando una politica europea comune che nel caso del gas è proprio l'ingrediente che serve.

Signor Presidente, se è possibile, vorrei cedere la parola al dottor Biancardi per rispondere ad altre domande, in particolare a quella relativa al settore regolato delle reti e a quella sull'efficienza energetica.

BIANCARDI. Signor Presidente, per quanto riguarda le reti, riteniamo (a supporto vi sono molti dati e documenti, non solo nostri, ma anche dell'Agency for the cooperation of energy regulators, Acer, o comunque di organismi comunitari) che le nostre tariffe di rete siano in linea con i valori degli altri Stati membri dell'Unione europea. Quindi, le differenze eventualmente esistenti nella tariffa di rete o delle altre infrastrutture sono spiegabili principalmente in termini di maggiori investimenti. Pertanto, al riguardo siamo abbastanza tranquilli. Questo non vuol dire che non dobbiamo lavorare sul sistema di reti e ciò vale sia per l'energia elettrica che per il gas. Lo stiamo facendo e lo abbiamo già fatto perché è riguardo alla gestione delle reti, in particolare a causa delle congestioni di rete, che si verificano ricorrenti problemi che cerchiamo di risolvere.

Nel caso di Terna, per esempio, stiamo lavorando sia sul suo modo di operare nel mercato dei servizi di dispacciamento, su cui hanno già lavorato i nostri predecessori, sia sulla risoluzione strutturale delle congestioni tramite nuovi investimenti.

Al riguardo, come abbiamo già detto in tutte le sedi, siamo orientati a passare con gradualità a metodi cosiddetti *output based*, in cui vengono fissati agli operatori di rete obiettivi riferiti soprattutto ai punti critici del sistema, cosicché sia in caso di fallimento che di conseguimento dell'obiettivo gli effetti, oltre che sul sistema, si riflettano anche sugli operatori. È un processo di trasformazione su cui stiamo lavorando anche in

considerazione del fatto che l'anno prossimo sarà avviato il nuovo piano regolatore delle reti elettriche e delle tariffe del settore del gas.

Ci stiamo adoperando affinché vengano concessi i giusti incentivi, ovvero la giusta remunerazione agli investimenti effettuati dai gestori di reti.

Ci teniamo a precisare che non è solo la remunerazione in sé a rivestire importanza, ma anche i tempi con cui un'azione viene effettuata dall'operatore. Ad esempio, l'operatore di rete elettrica o gas che rispetti un programma di investimenti concordato con il regolatore fa risparmiare parecchi soldi perché quanto prima si risolve la congestione in modo strutturale, tanto prima il consumatore ottiene un beneficio di tipo economico. Non so se la mia risposta sia stata esaustiva; in caso negativo, come ha già proposto la senatrice Vicari, potremo fornire ulteriori elementi per iscritto.

Sono poi state poste molte domande sulla questione dell'efficienza energetica e del finanziamento tramite terzi: al riguardo, sarà probabilmente necessario inviare una nota scritta.

In ogni caso, proprio qualche settimana fa abbiamo emanato le nuove linee guida. Insieme agli operatori ed ai funzionari dei Ministeri abbiamo lavorato a lungo per affinare il sistema dei certificati bianchi già esistente. Riteniamo che le nuove norme ci aiuteranno almeno a risolvere in tempi rapidi parte delle questioni che ci sono state sottoposte.

In particolare, abbiamo previsto campagne d'informazione molto più diffuse per far sì che le tecnologie che si sono dimostrate efficaci siano note a tutti gli operatori, anche a quelli piccoli, perché la barriera informativa è molto importante.

Abbiamo inoltre previsto la semplificazione delle procedure: nelle linee guida appena emanate l'operatore trova tutte le informazioni che servono per poter operare.

Abbiamo previsto, inoltre, interventi per premiare quegli investimenti con valenza temporale più lunga che consentano di conseguire maggiori risparmi (la senatrice Vicari non vi ha fatto cenno, ma per noi questo è un punto molto importante) per cui, a parità di numero di certificati bianchi concessi, si erogano maggiori risorse nel caso in cui l'intervento abbia una valenza temporale più lunga.

È stata poi promossa un'iniziativa che penso vada incontro alle richieste degli operatori più piccoli: abbiamo infatti ridotto drasticamente la taglia minima per poter accedere a questo strumento di finanziamento: pertanto, a prescindere dal tipo di tecnologia, si consegue una riduzione di almeno il 20 per cento (in qualche caso è addirittura superiore all'80 per cento sfiorando il 90 per cento).

Ora per il mercato è più facile autorganizzarsi, soprattutto per le Esco, che entrano nel mercato offrendo certificati di questo tipo ai soggetti che devono poi acquistarli. Faccio notare che la soglia di entrata ha rappresentato uno dei problemi che ha ostacolato le azioni degli operatori più piccoli della Esco, in particolare.

Come Autorità non possiamo fare tutto. Il presidente Bortoni nella sua relazione ha parlato dell'efficienza energetica come uno dei punti ca-

ratterizzanti della strategia economica nazionale perché l'Esecutivo e il Parlamento devono adoperarsi per creare il complemento a ciò che cerchiamo di realizzare noi. In particolare, se sono previsti degli obblighi (e, secondo me, ci sono molte azioni che se rese obbligatorie fanno del bene a chi le effettua e al sistema nel suo complesso) evidentemente non possiamo imporli noi. Inoltre, occorrono programmi integrati per far capire a tutti gli operatori, soprattutto a quelli più rapidi, quali siano le occasioni di investimento. Al riguardo possiamo lavorare in termini del classico compito di programmazione, ma l'identificazione di filiere spetta all'Esecutivo.

Sulle altre domande poste dalla senatrice Vicari, ripeto, avendo poco tempo a disposizione risponderemo per iscritto.

Quanto al finanziamento tramite terzi, lo abbiamo ben presente. Riteniamo che l'avvio di un ciclo virtuoso di finanziamento sia una delle azioni fondamentali. Quello che possiamo fare è adoperarci affinché le regole siano stabili nel lungo periodo, siano chiare e possano consentire a chiunque volesse effettuare un investimento di rivolgersi ad un finanziatore ed avere accesso sicuro ai fondi finanziari: evidentemente, non possiamo spingerci più in là, ma già questo è importante. Anche per questo, come abbiamo detto tutte le volte che abbiamo avuto occasione di farlo, è importante che le regole rimangano stabili.

Adesso bisognerà attuare il decreto legislativo n. 93 del 2011 ed è per questo che abbiamo detto di stare attenti a far sì che, nell'ambito delle rispettive competenze, il sistema di certificati bianchi rimanga stabile. Se si renderanno necessari degli affinamenti si faranno, ma questa è la cosa principale da fare per evitare che il finanziamento tramite terzi diventi difficile. Non lo diciamo per tirare acqua al nostro mulino, ma evidentemente se l'operatore può contare sulla certezza della regola stabile negli anni può presentarsi in banca e ricevere i soldi. Senza questa sicurezza le banche non daranno finanziamenti.

TERMINI. Signor Presidente, raccolgo la sua garbata richiesta di sintesi e, di conseguenza, rinuncio senza alcuna difficoltà all'intervento, dato il tempo, ripromettendomi di fare avere una risposta a due punti rimasti in sospenso: il primo, relativo alle fonti rinnovabili intese non come elemento di speculazione ma come elemento di investimento e di innovazione, l'altro, posto dal presidente Cursi, con cui si chiedeva come stimolare i soggetti regolati ad una maggiore efficienza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.